

## **INTRODUZIONE**

*I miti antichi sono narrazioni, per così dire, "liquide", nel senso che nella maggior parte dei casi non presentano un'unica versione, ma diverse varianti minori che presentano fatti e personaggi in modo a volte molto diverso rispetto alla versione canonica. Penelope non sfugge a questa realtà e alcune varianti del mito che la riguardano raffigurano una donna anche molto diversa dalla moglie casta e fedele di cui ci parla Omero nell'Odissea. Infatti Ad esempio, come riporta il Dizionario Rizzoli Della Civiltà Classica, «dopo la morte di Odisseo Penelope avrebbe sposato Telegono, il figlio di Circe e di Odisseo. Secondo un'altra tradizione (testimoniata da un frammento di Pindaro e da Erodoto) Penelope generò Pan da Hermes o da Apollo o, addirittura, dopo essersi unita a tutti i pretendenti che aspiravano alla sua mano durante l'assenza di Odisseo. Questi, al suo ritorno, l'avrebbe cacciata, sì che ella sarebbe tornata presso il padre Icaro a Mantinea, dove si mostrava la sua tomba». E allora abbiamo provato anche noi a vestire i panni di moderni aedi e a riscrivere il personaggio di Penelope. Il frutto del nostro lavoro sono quattro brevi racconti, che presentiamo di seguito. Buona lettura!*

## A OGNI CANTO DEL GALLO

«Chicchirichì!»

Sono le sei del mattino e come ogni giorno il gallo cantava dando inizio alla solita, monotona, giornata: mi alzavo, facevo colazione, mi lavavo, insomma mi preparavo per tessere la tela. Sì, avete capito bene: io da quando Ulisse se n'è andato, vivo per tessere la tela, vivo nell'attesa del suo ritorno. Sono quasi vent'anni che vivo in queste condizioni, sono vent'anni che mi sento vuota, persa, smarrita. Mi sento sola, è come se Ulisse abbia lì con sé la vera Penelope, la donna tanto felice, ha con lui la parte migliore di lei, e questo, per quanto possa far credere a me stessa del contrario, è così: io senza di lui non sono felice, senza di lui io non sono nulla.

A volte per autoconvincermi che non ho bisogno di un uomo per essere felice, faccio questo ragionamento a me stessa: lui in tutti questi anni sta vivendo nell'attesa di potermi rivedere? No, lui invece di piangersi addosso perché io non sono lì con lui, lui sta facendo un'esperienza bellissima, sta visitando le parti più nascoste e meravigliose del mondo. Tutto

ciò senza il pensiero continuo di me, che lo attendo. Di me, che consumo i miei giorni migliori ad aspettarlo. Di me, che invecchio nell'attesa.

Vorrei avere la forza, e il coraggio, di scappare via da questa terra, da questa maledetta Itaca, ma non so come fare... Vorrei dare una svolta alla mia insensata vita! Ora vado a dormire e la smetto di fantasticare ancora, è meglio...

«Chicchirichì!»

Sono le sei del mattino e anche oggi il gallo canta dando inizio alla solita giornata monotona: mi alzo, faccio colazione, mi lavo, insomma mi preparo per tessere la tela. Ero finalmente pronta con il mio amatissimo telaio e il mio adorato gomitolino, quando ad un certo punto noto davanti a me non più le mie tre ancelle di fiducia, ma una figura misteriosa, aveva un qualcosa di strano, di inquietante... Non vi nascondo che in un primo momento ho avuto paura, ma poi ripetei a me stessa: «Penelope, non avere paura e con coraggio domandagli chi è!» Dopo varie opere di autoconvincimento, mi feci forza e gli chiesi chi fosse e da dove venisse. Lui mi rispose dicendo: «Questa notte ho sentito tutto ciò che pensavi prima di andare a letto. Sono il tuo salvatore, ecco chi sono.»

In un primo momento rimasi sconcertata, non sapevo cosa fare, se urlare, chiamare le guardie, o continuare la conversazione con lui (o lei?). Rischiai... decisi di continuare la conversazione. Volete sapere come procederà ora la storia? Tranquilli, continuate a leggere...

Ad un certo punto mi ritrovai in mezzo al mare, ciò che mi catapultò in quel posto non so bene come definirlo... era uno strano aggeggio, che so, forse una macchina del tempo, non sapevo neanche l'epoca in cui mi trovassi, ma tutto questo non m'importava, ero felice, spensierata, stavo bene, era la prima volta che facevo qualcosa senza pensare alle conseguenze delle mie azioni, era la prima volta che facevo qualcosa per me, qualcosa che mi rendesse felice... Ero in mezzo al mare, il mio salvatore era scomparso, ero sola, c'era solo Penelope, il mare ed una nave...

Passavano i giorni e le avventure iniziavano ad essere molto emozionanti, passavano i giorni ad ascoltare il mondo che mi parlava, era come se ogni cosa avesse qualche messaggio da comunicarmi, era come se ogni cosa nel mondo avesse il suo perché, era come se tutto avesse una spiegazione. Ero stremata, non ce la facevo più a navigare, avevo bisogno di fermarmi e riposare. Nella prima isola che incontrai lungo il tragitto, attraccai la nave. Appena scesi dalla nave incontrai una ragazza, si chiamava Nausicaa. Ne avevo già sentito parlare, era la figlia di Alcino, re dei Feaci e della regina Arete di Scheria. Il suo nome significa «colei che brucia le navi». Se ne parlava molto ad Itaca, tutti ne parlavano bene e la descrivevano come una ragazza gentile e sempre pronta ad offrire il suo aiuto a chiunque ne avesse bisogno. Non l'avevo mai vista, ma sinceramente. cari lettori, era come se l'avessi già conosciuta...

«Chicchirichì!»

Il gallo cantava e fu allora che realizzai che era solo un sogno...

## ULISSE NON CERCAMI

Come di consueto mi accingevo a svolgere le mie mansioni domestiche, quando improvvisamente la mia attenzione fu attirata da un taccuino di pelle abbastanza trasandato. Mi guardai bene intorno, controllai scrupolosamente che non ci fosse nessuno a guardarmi, e decisi di controllare cosa nascondeva quel misterioso taccuino. Iniziai a sfogliare qualche pagina, e tra i vari numeri che un libro di contabilità aveva, scorsi l'inizio di una lettera, indirizzata a Ulisse. Incominciai a leggerlo con molto interesse, e capii subito che a scriverla era stata Penelope, che dalla villa mancava da qualche giorno.

*Caro Ulisse,*

*mi piacerebbe tanto che tu fossi qui, ma anche oggi non sei presente, per cui ho deciso di agire da sola. La notte scorsa mi recai nelle stanze degli ospiti e vidi in lontananza una figura oscura, affacciata alla finestra e illuminata dallo splendore della luna. Mi avvicinai per capire chi fosse, e improvvisamente la figura si girò e riconobbi il volto di Anfimedonte. Mi prese in vita e mi avvicinò a sé. In quel momento venni sopraffatta dalla paura, ma restai vigile e sentii scricchiolare una porta. Non ci diedi molto peso, così mi portò verso la finestra e ci mettemmo a guardare le stelle, mi appoggiai sulla sua spalla e ricordai di quella volta che da ragazzi io e te andammo ad ammirare le stelle dal monte. Nel frattempo mi accorsi che il cigolio della porta aumentava sempre di più, ma continuai a non darci molto peso, ero così presa dal momento che mi dimenticai anche di disfare la tela. Proprio momento in cui lasciai andare libera la mente, Anfinomo colpì alla testa Anfimedonte, che cadde giù su gli scogli. Lo guardai stupita e spaventata, perché temevo uccidesse anche me, ma in realtà mi prese la mano e mi disse che aveva capito il mio gioco e aveva intenzione di aiutarmi ad eliminare i Proci. Ci spostammo nella mia camera ed iniziammo a riflettere sulla modalità dell'esecuzione: decidemmo di ucciderli tutti assieme così da avere meno probabilità di fallire. Ora non restava che inventare una scusa per giustificare l'assenza di Anfimedonte. Non appena giunse l'alba mi precipitai fuori casa e mi recai nell'agorà alla ricerca dell'arma del delitto concordata la notte prima. Nel frattempo Anfinomo monitorava che i Proci non si svegliassero. Una volta trovato l'occorrente decisi di acquistare anche qualcosa per la colazione così da non dare troppo nell'occhio. Tornata a casa mi cimentai in cucina e preparai le varie porzioni.*

*A giorno inoltrato i Proci si svegliarono e come ogni mattina le domestiche servirono la colazione. Prima che la colazione venisse servita aggiunsi nel piatto di ognuno il pharmakon che mi ero procurata nell'agorà e che avrebbe fatto il suo effetto dopo qualche ora, quindi mi recai come sempre al telaio dove per l'ultima volta fui costretta a tessere la tela. Tessei fin quando Anfinomo non venne a darmi la notizia che Antinoo, Ctesippo e Demoptolemo erano morti e che presto anche gli altri li avrebbero seguiti. Decidemmo di scappare, raccolsi le mie cose e mi diressi verso le stalle dalla mia fidata cavalla, la caricai con le cose da portare via e salutai mio figlio, Telemaco, rendendolo ufficialmente re di Itaca.*

*Appena raggiunsi il porto per imbarcarmi verso la Magna Grecia sentii in lontananza una voce che pronunciava il mio nome. Mi voltai e vidi che Anfinomo era a cavallo ed anche lui aveva fatto le valigie. Venne verso di me e disse che dopo la morte dei suoi fratelli e dopo non aver ottenuto il trono non aveva motivo di restare ad Itaca, quindi preferiva venire con me. Ci imbarcammo e durante il lungo viaggio avemmo modo di conoscerci. Rimasi affascinata da quante cose sapeva e dal modo dolce e sensibile in cui riusciva a prendermi, ebbi la sensazione che riuscisse a colmare il vuoto che si era formato in 20 anni, è un compagno stupendo.*

*Ulisse, per favore non cercarmi più.*

*Penelope*

## IO PENELOPE

Era il mattino di un giorno come tanti altri passati da oltre venti anni, nell'attesa del ritorno del mio caro Ulisse. La casa è sempre occupata da loro: quei maledetti Proci che combattono per me e per il posto al trono. Mi dirigo nel salone per continuare la tela che durante il giorno tessevo e la notte disfacevo. Mi passa accanto mio figlio Telemaco, che da sempre prova grande affetto e ammirazione per Ulisse, l'eroe della guerra di Troia, e per me solo rabbia e rimproveri. Questa situazione mi ferisce nel profondo, poiché io amo mio figlio immensamente, con lo stesso amore che provo per Ulisse. Finita una parte della tela, cerco di distrarmi dalla solita angoscia che mi tormentava nell'attesa di Ulisse dedicandomi alle faccende domestiche. Rivolgo sempre i miei pensieri al mio amato, ma sono tormentata da mille dubbi: Ulisse avrà mai un pensiero d'affetto nei miei confronti? mi amerà ancora? avrà amato altre donne nel corso del suo viaggio?

Mentre sorvegliavo le mie ancelle che svolgevano le pulizie di casa, la presenza di Laerte, padre di Ulisse, era costante. Egli insistentemente pressava affinché io mi facessi corteggiare dai principi Proci, poiché sosteneva che mi dovevo rifare una vita. Inizialmente ero convinta che dovessi aspettare mio marito anche tutta la vita, ma riflettendo sulle parole di mio suocero mi resi conto che dedicare più tempo alla cura di me stessa, non solo esteticamente ma anche interiormente, avrebbe fatto di me una donna forte e consapevole della propria indipendenza. Dopo una lunga giornata di dubbi e incertezze, sfinita vado a letto, nel talamo nuziale che Ulisse aveva costruito, così vuoto e freddo senza di lui.

Dopo una notte insonne vengo svegliata di soppiatto da Euriclea, la nutrice di Ulisse e la fedele custode della nostra casa, la quale mi annuncia il ritorno di Ulisse. Mi alzai senza far rumore ma, afflitta da mille pensieri, scoppiai in un pianto angosciante e amareggiato. Contestualmente cominciai a metabolizzare che Ulisse era tornato e mentre mi avvicinavo a lui cominciai a farsi strada in me il pensiero che quell'attesa durata venti funesti anni aveva alterato i miei sentimenti per lui. Tuttavia cercai lo stesso di ascoltarlo mentre mi raccontava del suo lungo viaggio. Ci sedemmo nella nostra camera e lo ascoltai in silenzio, ma ero così turbata che senza dire una parola mi alzai e me ne andai. Mi diressi verso il salone nel quale si trovava Anfinomo, il più bello e intelligente fra i Proci. Appena lo vidi i miei occhi si spalancarono e avvertii un senso di vuoto, come se il mio amore per Ulisse fosse completamente svanito.

Anfinomo era seduto sul divano e io avanzai fino a sedermi accanto a lui. Mi chiese come mai l'avessi raggiunto piuttosto che passare del tempo con Ulisse e io gli svelai che mi ero innamorata di lui, della sua intelligenza e della sua bellezza. Anfinomo, scioccato dalle mie affermazioni, cominciò a parlarmi e a raccontarmi della sua vita, ma soprattutto mi fece capire quanto mi avesse aspettata e quanto avesse sognato una vita felice e spensierata con me. Mi promise inoltre di non farmi mancare mai nulla e di farmi sentire *la donna* fra le donne.

Ci alzammo e insieme andammo a cacciare tutti gli altri pretendenti che per anni avevano occupato la mia casa. Ulisse, turbato e ferito dal mio comportamento profondamente cambiato dall'ultima volta che ci salutammo prima della sua partenza, andò via senza mai pentirsi di avermi tradita durante tutto il suo viaggio. Ed io non ebbi mai alcun rimorso nei suoi confronti, poiché ero diventata una donna forte, determinata, indipendente. E innamorata.

## **ULISSE E PENELOPE: LA CONCORDIA PROFONDISSIMA**

Cento anni luce, finalmente l'esercito di Itaca sconfigge l'esercito di Troia, con uno stratagemma pensato da Penelope.

Ella era la moglie di Ulisse e comandante dell'esercito greco; il suo scopo era estirpare la popolazione troiana, conseguendo la vittoria per il proprio popolo, per portare onore e vittoria alla propria patria: Itaca.

Il viaggio fra un pianeta e l'altro era molto duro: la guerra, essendo enormemente violenta, veniva svolta da tutt'altro luogo dalle città appartenenti, proprio per non procurare danni ai territori. Ogni esercito avrebbe raggiunto il popolo guerriero, a bordo di un'astronave militare, del tutto sicuro e protetta.

Vedendo che la situazione non sembrava risolversi, essendo presenti sempre più scontri e combattimenti, Penelope decise quindi di giungere a un fine: concedersi ai Troiani, per metter fine alla guerra. Ma, tutto ciò avrebbe provocato un'enorme rovina per la città di Troia, perché l'obiettivo di Penelope era che la guerra si concludesse e per far sì che accadesse decise di incendiare la città.

Penelope, dopo un duro scontro, in cui l'esercito greco stava per cedere, decise di ritirarsi nel suo campo, per trovare una soluzione dopo quello che era accaduto. Dopo averci pensato molto, decise di porre fine al conflitto, chiedendo un incontro con il generale dell'esercito troiano, Priamo, il quale, segretamente invaghito della sua persona, accettò immediatamente l'incontro. Il giorno che si incontrarono, alle porta di Troia, gli eserciti erano schierati l'uno contro l'altro, ed ognuno di loro scortava il proprio generale. Penelope e Priamo si ritirarono nel palazzo reale, dove gli propose di porre fine alla guerra; in cambio, lei sarebbe stata sua. A queste parole, Priamo rimase sbalordito e non ci pensò due volte: ripudiò sua moglie Arisbe e decise di preparare senza indugio il matrimonio fra lui e Penelope, ponendo fine il giorno stesso al conflitto fra i due eserciti.

Nel frattempo che veniva preparato il ricevimento, Penelope si riunì con il proprio esercito, per organizzare il suo piano: il giorno del matrimonio, all'altare, lei avrebbe fatto un cenno al suo esercito, facendolo entrare per scontrarsi con il popolo nemico, cogliendolo di sorpresa, e appiccando infine il fuoco per tutta la città.

Il giorno tanto atteso era arrivato: Penelope, dopo essersi preparata nel miglior dei modi, si presentò alle porte di Troia, facendosi accompagnare da un uomo anziano. Quello era Ulisse. A Priamo fu detto che quest'uomo era colui che crebbe ed educò Penelope quando era fanciulla. Quando il ricevimento stava per iniziare, Penelope fece un cenno al proprio esercito. Le porte di Troia si spalancarono e il popolo troiano vide entrare un innumerevole gruppo di soldati, che iniziarono a scontrarsi contro di loro. Ulisse colse il momento e ne approfittò per attaccare Priamo, che subito cadde morto a terra. Poi prese per mano Penelope e la portò in un posto sicuro.

Dopo essersi accertato che Penelope non correva nessun rischio, le astronavi iniziarono a bombardare l'intero popolo ed appiccare il fuoco per l'intera città. Troia fu rasa al suolo e nessun abitante di essa riuscì a scappare dalle grinfie dei Greci.